

Fa quel rumore che fanno le navi quando stanno ferme, in mare. Ringhiano, muggiscono, gemono come quando ci si stira, ma non è un sospiro di sollievo, è un mormorio di dolore, metallico e contorto, e ti aspetti di sentire, prima o poi, lo schianto di qualcosa che si spezza.

Sarà perché in mare non c'è mai niente di fermo, neanche una nave arenata in una secca, immobile come una balena sulla spiaggia.

Nella fotografia il colore che risalta di piú è il rosso.

C'è il bianco della schiuma delle onde che si infrangono contro gli scogli bassi della battigia. C'è il verde limaccioso di un mare che diventa blu piú avanti, al largo, e lí ha ancora quel colore cupo, industriale. Ma quello che si nota di piú, che salta subito agli occhi, è il rosso.

C'è un ragazzo, in primo piano, che ha addosso una maglietta di quel colore, l'esatta tinta pastello, cosí umida e sfumata, che c'è sulla nave arenata davanti alla spiaggia. E c'è anche scritto, a piccole lettere bianche, sulla lamiera della poppa: ROSSO.

Però non è tutta rossa, la nave. Lo era, una volta, adesso il colore che si vede nella foto le tinge soltanto il fondo, come il sedere di certe scimmie, lasciando il resto della chiglia, fino alla prua, di un bianco esangue da vampiro.

Piú che un cadavere sembra un fantasma.

Piegata da una parte, come se si fosse appoggiata su un fianco, schiacciata da un'agonia infinita, immobile come possono stare immobili le cose nel mare, anche una cosa grande come una nave. Chissà se lo sente, quel ragazzo, il sospiro metallico di quella balena. Il rantolo vuoto che le attraversa la pancia.

Il ragazzo è fotografato di spalle, le braccia inerti lungo i fianchi, la nuca e le gambe che spuntano da sopra e da sotto la macchia rossa della maglietta. Ma anche se non gli si vede il volto dà comunque l'idea di essere preoccupato. Di guardare quella nave con una punta di inquietudine.

Ma forse non è vero, forse questa è una cosa mia.

Probabilmente sono io che gli attribuisco questa inquietudine perché già la conosco la storia di quella nave.

Ed è una storia che non mi piace.

Restiamo ai fatti.

Si fa presto a farsi prendere dalle emozioni e a giudicare tutto da una fotografia. I dettagli possono essere precisi al millesimo, ma non sono mai neutrali. Fanno da trampolino alla fantasia, che indirizzata da un'idea preconcepita, magari da un pre-

giudizio, piega da una parte, si infila in un tunnel e quando ne esce è diventata una teoria.

«Dietrologia» la chiamano.

*dietrologia* (die•tro•lo•gí•a) s.f. (pl. -gíè) – Nel linguaggio giornalistico, la ricerca, talvolta ossessiva e cervelotica, nell'interpretazione o nell'analisi di fatti, eventi o comportamenti, spec. politici, di quanto «sta dietro», cioè dei motivi veri o presunti che li hanno determinati o che essi nascondono. Comp. di *dietro* e *-logía*.

Devoto-Oli 2008.

In effetti è facile trovare delle connessioni. Ci sarà sempre una città che si trova a una distanza dalla piramide di Cheope che moltiplicata, sottratta, divisa ed elevata al quadrato fa 666, il numero della Bestia.

*Sarà un caso?*

Qualcuno che è passato da un luogo prima o dopo che sia successo qualcosa.

*Sarà una coincidenza?*

Un denominatore comune che lega gente diversa, tutti piduisti, o massoni, illuminati, templari, membri del rotary, del circolo delle bocce, amici di un amico di un amico di un amico di un cugino...

*Sarà un complotto?*

Vuoi vedere che dietro tutte queste coincidenze c'è un Unico Disegno? E che dietro questo disegno c'è un unico Grande Vecchio? E chi è questo Grande Vecchio?

Elvis Presley.